



Quaderni di ricerca

# Lingue seconde e istituzioni

Un approccio storiografico

*a cura di*

**Alessandra Vicentini  
Hugo E. Lombardini**



**Alm@DL**



QUADERNI DEL CIRSIL  
13 - 2019



<https://cirsil.it/>

### *Direttore*

La direzione della Collana è assunta dal Direttore pro tempore del CIRSIL, Félix San Vicente (Università di Bologna).

### *Comitato scientifico*

Monica Barsi (Università di Milano)  
Michel Berré (Università di Mons)  
Anna Paola Bonola (Università di Milano Cattolica)  
Carmen Castillo Peña (Università di Padova)  
Marie-Claire Thomine (Università di Lille)  
Francesca M. Dovetto (Università Federico II Napoli)  
José J. Gómez Asencio (Università di Salamanca)  
Sabine Hoffmann (Università di Palermo)  
Antonie Hornung (Università di Modena-Reggio Emilia)  
Giovanni Iamartino (Università di Milano)  
Douglas Kibbee (Università di Illinois)  
Guido Milanese (Università di Milano Cattolica)  
Valentina Ripa (Università di Salerno)  
Silvia Morgana (Università di Milano)  
Roberto Mulinacci (Università di Bologna)  
Félix San Vicente (Università di Bologna)  
Pierre Swiggers (Università di Lovanio)  
Renzo Tosi (Università di Bologna)  
Jianhua Zhu (Università di Shanghai)

### *Comitato di redazione*

Hugo Lombardini  
Monica Barsi  
Alessandra Vicentini

Ogni contributo, avallato da componenti del Comitato Scientifico è sottoposto a un sistema di referaggio anonimo a "doppio cieco" (double blind peer-review).

# Lingue seconde e istituzioni

Un approccio storiografico

[13]

*a cura di*

Alessandra Vicentini e Hugo E. Lombardini





Proprietà letteraria riservata  
© Copyright 2019 degli autori.  
Tutti i diritti riservati

Lingue seconde e istituzioni. Un approccio storiografico [13] a cura di Alessandra  
Vicentini e Hugo E. Lombardini – 336 p.: 14,8 cm.

(Quaderni del CIRSIL: 13) (AlmaDL. Quaderni di ricerca)

ISBN 978-88-491-5666-9

ISSN 1973-9338

Versione elettronica disponibile su <http://amsacta.unibo.it/> e su <https://cirsil.it/>.

# Indice

Introduzione	
<i>A. Vicentini e H. E. Lombardini</i> .....	3
La prima cattedra universitaria in Lingue Moderne negli Stati Uniti. Carlo Bellini (1734-1804) e il College of William and Mary	
<i>E. Bianco</i> .....	9
La didattica del cinese al Collegio dei Cinesi di Napoli durante il decennio francese. La Scuola Speciale di Lingua e Caratteri Cinesi e la <i>Gramatica Chinese</i> di Gennaro Terres	
<i>D. Famularo</i> .....	25
La grammaticografia della lingua russa in italiano (1882-1917)	
<i>A. Cifariello</i> .....	47
Women authors of ELT materials in Italy (1896-1918)	
<i>P. Shvanyukova</i> .....	69
Aproximación universitaria decimonónica al estudio de la lengua española. Egidio Gorra (1898) <i>Lingua e letteratura spagnuola delle origini</i> , Milán: Hoepli	
<i>H. E. Lombardini</i> .....	93
Innovation, Prescription and Pedagogy. Which English is presented in English language teaching materials published in Italy in the late nineteenth/early twentieth centuries?	
<i>A. Nava</i> .....	123
De la escriturad didáctica a la grabación sonora. Panorama metateórico e historiográfico de diálogos ELE	
<i>N. Arribas</i> .....	145
Il Circolo Filologico Milanese e lo studio delle lingue (1904-1918)	
<i>M. V. Calvi</i> .....	169
Imparare la “seconda madrelingua”. Il tedesco a Milano nella Scuola Germanica Istituto Giulia (1925-1993)	
<i>P. Spazzali</i> .....	191
Censura e contro-censura. I testi didattici inglesi nella scuola secondaria tra ideologia fascista e defascistizzazione	
<i>O. Khalaf</i> .....	209
Studiare tedesco nel secondo dopoguerra (1945-1960). Analisi di alcuni manuali per la scuola secondaria	
<i>A. Murelli</i> .....	225
Imparare l'inglese e altre lingue straniere a Varese nel secondo dopoguerra. Domenico Bulferetti e l'Ateneo Prealpino	
<i>A. Vicentini</i> .....	245

---

Appunti bibliografici sulla storia dell'insegnamento delle lingue straniere nell'Università italiana <i>F. San Vicente</i> .....	263
L'impronta Garzanti nei dizionari di francese. Norma e uso nelle edizioni del 1966 e del 1992 <i>M. Barsi</i> .....	295
L'insegnamento dell'italiano L2 e l'alfabetizzazione degli adulti stranieri, all'interno delle scuole serali torinesi, negli anni Settanta e Ottanta. Un'indagine sulle pratiche glottodidattiche <i>P. Nitti</i> .....	313



# La didattica del cinese al Collegio dei Cinesi di Napoli durante il decennio francese

La Scuola Speciale di Lingua e Caratteri Cinesi e la *Gramatica Chinese* di Gennaro Terres

DARIO FAMULARO

Fudan University, School of Philosophy

**RIASSUNTO:** Nel 1812/13 presso la Scuola Speciale di Lingua e Caratteri Cinesi del Collegio dei Cinesi di Napoli studenti italiani di scuola secondaria studiarono la lingua cinese da insegnanti madrelingua. Uno di essi, Gennaro Terres, scrisse la prima opera in italiano interamente dedicata alla lingua cinese: *Gramatica Chinese*. Attraverso l'analisi dell'opera, e di altri documenti ad essa connessi, si ricostruisce la realtà didattica del Collegio dei Cinesi durante il decennio francese di Napoli.

**PAROLE CHIAVE:** Collegio dei Cinesi, decennio francese, storia della sinologia, storia della didattica del cinese per stranieri, storia della linguistica cinese.

**ABSTRACT:** In 1812/13, Italian high school students at the Scuola Speciale di Lingua e Caratteri Cinesi of the Chinese College in Naples were taught Chinese by native teachers. One of them, Gennaro Terres, wrote *Gramatica Chinese*, the first work ever written in Italian and entirely dedicated to the Chinese language. Through the analysis of this work and other related documents, this essay aims to reconstruct the educational context and teaching activities carried out at the Chinese College during the so-called 'French decade' in Naples.

**KEYWORDS:** Chinese College, French decade, history of sinology, history of Chinese teaching as a foreign language, history of Chinese linguistics.

## **0. Introduzione**

Tra i primati che può vantare l'Italia in materia di studi sinologici c'è quello di aver ospitato il primo corso di lingua cinese rivolto a studenti di scuola superiore, con larghissimo anticipo rispetto agli altri paesi Europei. Nel

Famularo D. (2019), "La didattica del cinese al Collegio dei Cinesi di Napoli durante il decennio francese. La Scuola Speciale di Lingua e Caratteri Cinesi e la *Gramatica Chinese* di Gennaro Terres", in Vicentini A. e Lombardini H. E. (a cura di), *Lingue seconde e istituzioni. Un approccio storiografico*, Quaderni del CIRSIL 13, Bologna: CLUEB, 25-45.

1812/13 al Collegio dei Cinesi di Napoli alcuni giovani studenti di scuola secondaria si cimentarono nello studio del mandarino. Oggetto del presente lavoro è l'avveniristico esperimento della Scuola Speciale di Lingua e Caratteri Cinesi del Collegio dei Cinesi.

Il materiale documentario relativo alla Scuola Speciale è reperibile presso l'Archivio di Stato di Napoli (ASN), l'Archivio Storico dell'Università degli Studi di Napoli L'Orientale (ASUNIOR) e il Fondo manoscritti e rari della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III (BNN).<sup>1</sup> Presso l'ASN è stato rinvenuto il cospicuo scambio epistolare tra la direzione del Collegio e le autorità del governo del Regno di Napoli tra il 1812 e il 1813.<sup>2</sup> L'ASUNIOR ha fornito ulteriore corrispondenza ufficiale<sup>3</sup> e un memoriale redatto per la Sacra Congregazione de Propaganda Fide, che fanno luce sulle vicissitudini dell'istituto nel decennio 1806-1816.<sup>4</sup> La BNN conserva parte dell'antica biblioteca del Collegio dei Cinesi, incluse opere manoscritte compilate negli anni di attività della Scuola Speciale. Tra i documenti dell'ASN e della BNN si trovano le due versioni manoscritte dell'opera incompiuta del 1813 intitolata *Gramatica Chinesa, Fatta per uso della Scuola Speciale istallata nel Collegio de' Chinesi in Napoli Da Gennaro M<sup>o</sup> Terres allievo della suddetta scuola*.<sup>5</sup> Si tratta della prima opera in italiano interamente dedicata alla lingua cinese (Fatica 2006: 299).

### **1. La breve esperienza della Scuola Speciale di Lingua e Caratteri Cinesi**

Il Collegio della Sacra Famiglia di Gesù Cristo, noto anche come Collegio de' Cinesi, è stato un seminario per la formazione di missionari apostolici

<sup>1</sup> Ringrazio il personale dell'ASN e della BNN per la loro disponibilità e i professori Michele Fatica e Sergio Muzzupappa del Centro studi Matteo Ripa e Collegio dei Cinesi per avermi aiutato nella ricerca.

<sup>2</sup> ASN, Ministero dell'Interno, App. II, f. 1344.

<sup>3</sup> ASUNIOR, Fondo Collegio dei Cinesi, busta 11, fascicolo 6.

<sup>4</sup> *Relazione sull'attività della Congregazione e Collegio della Sacra Famiglia di Gesù Cristo durante il decennio 1806-1816*, ASUNIOR, Fondo Collegio dei Cinesi, b. 27, f. 13.

<sup>5</sup> ASN, Ministero dell'Interno, App. II, f. 1344; Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli (=BNN), Fondo Manoscritti e Rari, MS I G55.

di nazionalità cinese ed è all'origine dell'Università di Napoli L'Orientale. Si trovava fuori le mura di Napoli, tra Capodimonte e il Rione Sanità. Fu fondato dal prete secolare ebolitano Matteo Ripa (1682-1743), che nel 1724, dopo 13 anni in Cina alla corte di Pechino, tornò in Italia, portando con sé quattro discepoli cinesi da avviare al sacerdozio e l'insegnante Gioacchino Wang (Wang Yajing 王雅敬). Presso il Collegio fu istituita l'omonima Congregazione di preti secolari, i cui membri si occupavano dell'amministrazione e della formazione degli allievi. L'istituzione fu riconosciuta ufficialmente il 7 aprile 1732, con il breve *Nuper pro* di papa Clemente XII Corsini. Divenne il principale centro di studi sinologici del XVIII secolo in Europa, e tra i maggiori del XIX secolo. In diverse occasioni i collegiali insegnarono la loro lingua a studiosi occidentali e produssero opere a stampa e manoscritte sulla lingua, la letteratura, la storia e la civiltà cinese (Fatica 1999).

Durante la dominazione napoleonica del Regno di Napoli (1805-1816), il noto decennio francese, la direzione del Collegio si trovò nella difficile posizione di doversi conquistare il favore del governo apertamente anticlericale. In questi anni molte congregazioni religiose furono soppresse e i loro beni confiscati. La *Relazione sull'attività della Congregazione e Collegio della Sacra Famiglia di Gesù Cristo durante il decennio 1806-1816*<sup>6</sup> testimonia la profonda preoccupazione dei congregati per "il pericolo imminente della soppressione del Collegio". D'altro canto, però, il Collegio trasse beneficio dalle politiche attuate dal nuovo regime nel settore educativo (Bussotti 2015: 381). Il governo di Gioacchino Murat riformò il sistema dell'istruzione del Regno di Napoli. Sull'esempio di Parigi, fu istituita una Direzione Generale dell'Istruzione Pubblica, organo amministrativo dipendente dal Ministro dell'Interno, responsabile dell'attuazione delle direttive del governo in materia di istruzione. I principi fondamentali che orientavano la sua attività sono approfonditi nella relazione redatta da Vincenzo Cuoco nel 1811 a nome della Commissione Straordinaria per la Riforma della Pubblica Istruzione (Cuoco 1864). Il rapporto conferma che la sopravvivenza di istituzioni di istruzione private non poteva darsi per scontata. Alla voce *Istruzione secondaria* Cuoco mette in dubbio l'utilità dei collegi di istruzione di origine ecclesiastica. Sebbene riconosca alla loro istituzione "origine

<sup>6</sup> ASUNIOR, Fondo Collegio dei Cinesi, b. 27, f. 13.

ragionevole e utile”, la accusa di essere stata “col tempo corrotta ed abusata” (Ivi: 140) e auspica una drastica riduzione del numero dei collegi (“uno per provincia”) per alleggerirne il peso sulle finanze statali. Il Cuoco nella sua analisi però riconosce e mette in risalto lo straordinario valore del Collegio dei Cinesi:

Abbiamo conservato quello [collegio] così detto de' Cinesi, in grazia della sua singolarità: esso è unico nell'Europa. Non è senza gloria, che i superbi Britanni abbian dovuto ricorrere a noi per aver un interprete per la Cina. Questo collegio può essere migliorato, e destinato particolarmente allo studio delle lingue. (Ivi: 140)

Durante la prima metà del XIX secolo chiunque in Europa volesse apprendere il cinese da insegnanti madrelingua doveva recarsi a Napoli. Il primato aveva ottenuto ampio riconoscimento in occasione dell'ambasciata Macartney del 1793, la prima missione diplomatica britannica in Cina. Gli Inglesi per procurarsi docenti e interpreti competenti inviarono a Napoli il segretario della missione Sir George Leonard Staunton (Fatica 1996).

Consapevoli del prestigio internazionale del Collegio i governanti decisero quindi di destinarlo all'educazione linguistica dei sudditi del Regno, pur mantenendo in vita la tradizionale attività di seminario per giovani cinesi. Gli allievi laici avrebbero dovuto apprendere le materie obbligatorie in tutte le scuole del Regno. Queste almeno erano le intenzioni del governo, ma la direzione del Collegio riuscì a temporeggiare abbastanza a lungo da evitare l'introduzione di alcuni nuovi insegnamenti, quali le lingue estere e le arti cavalleresche (*Relazione sull'attività della Congregazione...*).<sup>7</sup> Alla fine fu istituita una Scuola Speciale di Lingua e Caratteri Cinesi, i cui studenti avrebbero imparato la lingua del Celeste Impero dai maestri cinesi.

Il Ministro dell'Interno Giuseppe Zurlo dimostrò grande interesse per la Scuola. La considerava “una scuola che fa molto onore alla nostra patria” (*Lettera di Zurlo a Bonnefond del 2 gennaio 1813*).<sup>8</sup> In osservanza di un'esplicita richiesta del Ministro, il superiore del Collegio Emanuele Martino inviava ogni mese una relazione sull'andamento della Scuola Speciale e sul rendimento di ciascun allievo al visitatore dei collegi del

<sup>7</sup> ASUNIOR, Fondo Collegio dei Cinesi, b. 27, f. 13.

<sup>8</sup> ASN, Ministero dell'Interno, App. II, f. 1344, foglio 73.

Regno Joseph Bonnefond.

Le lezioni iniziarono nell'estate del 1812 con sette studenti: cinque allievi del Collegio (congregati o semplici convittori) e due scolari esterni. Lo apprendiamo dall'*Elenco de' Maestri e degli Allievi della Scuola speciale di Lingua, e Caratteri Cinesi*<sup>9</sup> redatto dal congregato Giovanni M. Borgia il 29 agosto del 1812. Le lezioni di cinese erano articolate in due corsi: Lingua e Caratteri. Ciascun corso era affidato a un maestro di ruolo e un supplente, rispettivamente Antonio Ciu (Zhu Wanhe 朱萬和) e Paolo Wang (Wang Baole 王保樂) per Lingua e Giuseppe Ciun (Zhong Lizhen 鍾理珍) e Domenico Hien (Yan Ganlin 嚴甘霖) per Caratteri. Borgia riporta una generica descrizione dell'oggetto delle lezioni: "Erudimenti della Grammatica Cinese: formazione de' Caratteri, e lettura, ed intelligenza de' libri Cinesi".

La Scuola Speciale ebbe una vita breve e travagliata. Poche settimane dopo l'apertura Antonio Ciu, il primo maestro di lingua e massima autorità linguistica del Collegio, si ammalò di tisi e dopo alcuni mesi di sofferenze morì. Wang e Hien intervennero a supplire "alla meglio" alla perdita, "perché non manchi la necessaria istruzione ai scolari" (*Lettera di Martino a Bonnefond dell'11 dicembre 1812*).<sup>10</sup> Nonostante gli sforzi di docenti e direzione, gli allievi persero presto interesse per lo studio del cinese e gradualmente iniziarono a disertare il corso. Il Marchesino Bisogni, scolaro esterno, rinunciò quasi subito: il rapporto datato 30 ottobre 1813 è l'ultimo che contiene il suo nome (*Stato Mensuale della Scuola della Lingua Cinese de' 30 ottobre 1812*).<sup>11</sup> Nel mese di gennaio 1813 il convittore Pasquale Mascolo fu il secondo ad abbandonare la Scuola, rimpiazzato immediatamente dal nuovo studente Pasquale Sava. Nello stesso periodo il congregato Pasquale Paternò fu costretto a sospendere le lezioni a causa di un'infermità momentanea (*Lettera di Martino a Bonnefond del primo febbraio 1813*),<sup>12</sup> ma una volta guarito non riprese lo studio del cinese. A dicembre Emanuele Martino riferisce le condizioni critiche della Scuola:

Abbiamo la nostra Scuola Speciale scemata di soggetti. Il Sig. Scotti e Sava

<sup>9</sup> Ivi, foglio 3.

<sup>10</sup> Ivi, foglio 14.

<sup>11</sup> Ivi, fogli 12-13.

<sup>12</sup> Ivi, foglio 28.

sono usciti da Collegio, ed il Sig. de' Bellis non si vede comparire. Di Pasquale Paternò sapete pur d'essersi licenziato: non sono rimasti altri, che il nostro Sig. Galatola, ed il Sig. Terres: vedremo appresso come rimpiazzarsi questo vuoto colla ricezione di quegli alunni, che dall'Educandato passeranno sul Noviziato per farsi nostri Congregati, perché su de' Convittori, che oggi sono in Collegio, e dimani ne sortono, non si può contare affatto, già che appena usciti, il meno, che loro passa per la testa si è la lingua Cinese. (*Lettera di Martino a Bonnefond del 9 dicembre 1813*)<sup>13</sup>

È chiaro che i tempi non fossero maturi per la Scuola Speciale, un esperimento fin troppo avveniristico. Al principio del XIX secolo lo studio del cinese non garantiva alcun vantaggio materiale ai convittori. I giovani napoletani, provenienti da famiglie “tutte o nobili, o molto civili” (*Stato mensile del ritiro dei cinesi per il mese di gen.o con una relazione dell'origine di questo stabilimento*),<sup>14</sup> ultimata la formazione superiore al Collegio, sarebbero stati indirizzati a carriere professionali o a percorsi di studio tradizionali. Imparare il cinese era per loro tanto complesso quanto inutile. Solo i congregati che miravano al missionariato apostolico in Oriente trovavano un concreto interesse allo studio della lingua.

A causa della mancanza di studenti e della fine imminente di Murat, la Scuola Speciale si vide costretta a chiudere. Non conosciamo una data certa, ma l'esperienza può considerarsi certamente conclusa nel 1815, al ritorno dei Borbone.<sup>15</sup>

### 1.1. Il progetto della grammatica italo-cinese

Il 2 gennaio 1813 il superiore Emanuele Martino, volendo ostentare i progressi compiuti dagli studenti e gettare buona luce sul Collegio, allegò

<sup>13</sup> Ivi, foglio 73.

<sup>14</sup> ASN, Intendenza Borbonica, serie Istruzione pubblica, f. 1054, foglio 7.

<sup>15</sup> “Appena tornato il Re in questo Regno [il Collegio] cercò subito di scuotere il giogo della Direzione della Istruzione Pubblica [...] finché ottenne dalla Maestà del Re sovrano ordine, col quale prescrisse, che il Collegio de' Cinesi non fusse dipeso, come tutti gli altri dalla Direzione pubblica ma che si fusse regolato secondo il passato.” *Relazione sull'attività della Congregazione...*, ASUNIOR, Fondo Collegio dei Cinesi, b. 27, f. 13.

alla relazione mensile sull'andamento della Scuola alcuni fogli contenenti caratteri cinesi scritti dagli allievi.

Vi compiego alcuni fogli, che il Prefetto della Scuola speciale del Cinese [il congregato Giovanni Borgia] ha voluto passarmi per trasmetterli a voi. Essi portano i primi saggi del profitto fatto nella formazione de' Caratteri dagli allievi di detta Scuola, e servono a dimostrare meglio che un semplice Rapporto, la situazione attuale della stessa. (*Lettera di Martino a Bonnefond del 2 gennaio 1813*)<sup>16</sup>

I saggi sono esercizi di calligrafia: impiegando pennelli cinesi ed inchiostro di china – strumenti all'epoca rari, ma di cui il Collegio era sempre fornito –<sup>17</sup> i giovani partenopei imparavano i primi rudimenti della *shufa* 書法, l'arte calligrafica cinese. Data la complessità linguistica dei testi riprodotti è improbabile che gli studenti ne comprendessero il significato. Verosimilmente si limitavano a ricopiare un modello scritto dal maestro Giuseppe Ciun, prestando attenzione principalmente alla correttezza e all'eleganza della grafia. Anche il modello del maestro era inviato a Bonnefond, come pietra di paragone per valutare il grado di abilità degli studenti. Ciascun foglio riporta in basso il nome dello studente, il voto (mediocre, buono o ottimo) e la firma del maestro. I saggi di caratteri cinesi piacquero al Ministro, che espresse la richiesta di riceverne altri “in fine di ogni Mese, affine ché conservandosi tutto in Archivio si vedino chiaramente e per mezzo di paragone i progressi successivi di quei alunni nello scrivere il cinese” (*Bozza di lettera di Bonnefond a Martino del 5 gennaio 1813*).<sup>18</sup> La richiesta fu esaudita, come testimoniano i circa 35 esemplari ricevuti da Bonnefond.

<sup>16</sup> ASN, Ministero dell'Interno, App. II, f. 1344, foglio 17.

<sup>17</sup> Le istruzioni per i missionari in partenza dal Collegio per le missioni orientali redatte da Matteo Ripa contengono un esplicito riferimento: “Avendo buona occasione di qualche Missionario di ritorno, invii ella in Casa un poco di reobarbaro, qualche numero di pennelli senza l'asta, o sia cannuccia, e qualche libro Cinese, di quelli che a noi qui mancano” (Ripa 1832: 395s).

<sup>18</sup> ASN, Ministero dell'Interno, App. II, f. 1344, foglio 26.

Lo scolaro esterno Gennaro Terres<sup>19</sup> si distinse da subito per la sua bravura. Le autorità del collegio ne diedero notizia a Bonnefond:

Il Signor Terres ha grandissima disposizione e abilità [nella scrittura], formando con molta proporzione e grazia alcune Cifre, che loda assai e n'è soddisfattissimo il Maestro di Caratteri. (*Stato Mensuale della Scuola della Lingua Cinese de' 30 novembre 1812*)<sup>20</sup>

Martino lodò il particolare talento e il maggiore impegno che garantirono a Terres progressi rapidi e singolari:

[Terres] solo ha la caratteristica di Ottimo per giudizio del Maestro di Caratteri Signor Giuseppe Ciun, perché come questo scolaro con impegno maggiore degli altri si è dato all'acquisto non meno della lingua, che delle Cifre Cinesi, così più degli altri ha profittato e va profittando nell'uno e nell'altro oggetto. (*Lettera di Martino a Bonnefond del 2 gennaio 1813*)<sup>21</sup>

Le ottime attitudini di Terres indussero la direzione del Collegio a commissionargli la redazione di una grammatica della lingua cinese da presentare alle autorità del Regno.<sup>22</sup> Nel febbraio 1813 Martino inviò a Bonnefond come saggio del lavoro un quadernetto di sei pagine redatto "sotto la direzione de' Maestri" (*Lettera di Martino a Bonnefond del primo febbraio 1813*).<sup>23</sup> Il titolo era "Della Coniugazione del verbo si attivo, come passivo nella maniera cinese".<sup>24</sup> Nei mesi successivi Bonnefond ricevette gli altri sei quaderni (25,5cm per 37cm, per un totale di circa 70 pagine) che costituiscono la già citata *Grammatica Chinese*. Oltre ai quaderni inviati

<sup>19</sup> Nulla conosciamo della biografia di Gennaro Filomeno Maria Terres, salvo che facesse parte di una famiglia di negozianti (*Lettera di Bonnefond a Zurlo del 17 dicembre 1813*, ASN, Ministero dell'Interno, App. II, f. 1344, foglio 77).

<sup>20</sup> ASN, Ministero dell'Interno, App. II, f. 1344, foglio 12.

<sup>21</sup> Ivi, foglio 17.

<sup>22</sup> Il progetto nasce dalla volontà di "far continuare e perfezionare [...] la Grammatica Cinese-Latina" (*Lettera di Martino a Bonnefond del primo febbraio 1813*, ASN, Ivi, foglio 28) rimasta incompiuta con la morte del Maestro Antonio Ciun. La grammatica "non più Latino, ma Italiano-Cinese, che servirà meglio all'uso de' nostri nazionali" (Ivi) scritta da Terres si presenta però come un'opera distinta e sostanzialmente indipendente dal lavoro di Ciun (Famularo 2019).

<sup>23</sup> ASN, Ministero dell'Interno, App. II, f. 1344, foglio 28.

<sup>24</sup> Ivi, foglio 33.



a Bonnefond, esiste un secondo manoscritto della *Gramatica*.<sup>25</sup> È una miscellanea di fogli non rilegati e disordinati, che contengono numerose bozze del lavoro oltre ad altro materiale manoscritto e a stampa di varia natura (brani dal *Classico dei Tre Caratteri*, cronologie delle dinastie imperiali cinesi, alfabeti di altre lingue orientali, ecc.).

Quando iniziò a scrivere l'opera, Terres studiava il cinese da non più di sei mesi. È difficile ritenerlo in grado di intraprendere da solo un progetto così ambizioso. In realtà lo stesso Martino ricorda spesso che lo studente si era avvalso della guida, del supporto e dell'aiuto dei Maestri Cinesi. Bonnefond, in una lettera al Ministro dell'Interno, sostiene che sarebbe inopportuno attribuire il lavoro a Terres e che pertanto il titolo non dovrebbe contenere il suo nome:

Avvertii nondimeno il suddetto prefetto [il congregato Giovanni Borgia] nell'errore in cui si caderebbe su di ciò se non si riformasse il titolo riguardo al Signor Terres e degli inconvenienti che potrebbero risultarne col discreditare per questo solo una grammatica Cinese, che sarebbe il travaglio di un forestiere alunno appena da un anno di una Scuola la quale giusta l'opinione generalmente stabilita richiede una lunghissima applicazione. [...] [Terres] in realtà coll'aiuto de' Maestri Nazionali, e quello de' vocabolarj e le grammatiche Cinesi esistenti nel Collegio, ha prestato servizi effettivi nella redazione di detta grammatica, senza però che si possa dire esserne egli l'autore. (*Lettera di Bonnefond a Zurlo del 10 settembre 1813*)<sup>26</sup>

Di conseguenza Terres indicherà in una bozza il titolo provvisorio: "Gramatica Cinese, raccolta da vari autori dal Terres, coll'ajuto de' PP. Cinesi".<sup>27</sup>

Oltre che dell'aiuto dei maestri, il giovane studente dispose dei volumi della biblioteca del Collegio. Tra i "vari autori" a cui attinse si individuano Kircher (1654), Nieuhof (1668), Fourmount (1742)<sup>28</sup> e il

<sup>25</sup> BNN, Fondo Manoscritti e Rari, MS I G55.

<sup>26</sup> ASN, Ministero dell'Interno, App. II, f. 1344, foglio 71.

<sup>27</sup> BNN, Fondo Manoscritti e Rari, MS I G55, foglio 92.

<sup>28</sup> Ringrazio Miriam Castorina per avermi segnalato l'opera di Fourmount come possibile fonte di una sezione della Gramatica Chinese.

dizionario di epoca Ming Zihui 字彙 di Mei Yingzuo 梅膺祚.<sup>29</sup> Nella *Gramatica* è inoltre presente la traduzione di un brano della grammatica latino-sinica nota come *De Lingua Sinensi*, il cui manoscritto è conservato alla BNN.<sup>30</sup> Dal confronto con queste fonti si evince che la *Gramatica Chinese* è un lavoro compilatorio, una raccolta di estratti da opere di linguisti occidentali e cinesi sistematicamente ordinati e resi in lingua italiana.

Bonnefond, entusiasta del lavoro, propose di sua iniziativa al Ministro dell'Interno di sottoporre una copia "a uno de' più intendenti di Cinese in Parigi, Signor de Guignes" (*Lettera di Bonnefond a Zurlo del 10 settembre 1813*).<sup>31</sup> Non esistono documenti che attestino l'avvenuto invio o la ricezione dell'opera.

## 1.2. Il frontespizio

La prima pagina di entrambi i manoscritti della *Gramatica Chinese* contiene un frontespizio quasi identico. Il sottotitolo specifica la finalità didattica dell'opera e l'identità dell'autore: essa è "Fatta per uso della Scuola Speciale installata nel Collegio de' Chinesi in Napoli da Gennaro M<sup>a</sup> Terres Allievo della suddetta Scuola". Segue la data: 1813. La sola differenza è che la versione del manoscritto conservata alla BNN presenta in basso anche un titolo cinese: *Zhong Guo Zi* (中國字). Terres scrive i caratteri dall'alto in basso, alla maniera cinese; a sinistra ne trascrive la pronuncia in lettere latine secondo il sistema di romanizzazione impiegato nell'opera ("Chum Kue Çhu"); a destra indica la traduzione di ciascun carattere considerato isolatamente ("Mezzo Regno Carattere"); infine in basso pone la traduzione libera dei tre caratteri considerati nel loro insieme ("Caratteri della China"). Quello di fornire una doppia traduzione, parola per parola e libera, è un metodo a cui Terres ricorre tutte le volte che propone un testo cinese. Questo schema riflette l'approccio

<sup>29</sup> Alla Biblioteca Nazionale di Napoli è conservata la copia di questo dizionario appartenuta al Collegio dei Cinesi (Fondo Manoscritti e Rari, MS I G56-57).

<sup>30</sup> BNN, Fondo Manoscritti e Rari, MS I G54. Il manoscritto è anonimo e non è datato, ma ritengo plausibile che possa trattarsi dell'opera incompiuta del maestro Antonio Ciu (Famularo 2019).

<sup>31</sup> ASN, Ministero dell'Interno, App. II, f. 1344, foglio 71. Bonnefond si riferisce a Chrétienne-Louis Joseph de Guignes (1759-1845), orientalista francese, figlio del celebre filologo e orientalista Joseph de Guignes (1721-1800), (Albanese 1990).

traduttivo adoperato al Collegio. Il titolo cinese, escluso dalla redazione definitiva, indica la scrittura cinese, i caratteri, come tema principe della trattazione.

### 1.3. La struttura dell'opera

Il progetto della *Grammatica Chinese* prevedeva un lavoro in due parti. Terres completò solo la prima, articolata in tre sezioni: “Dell’Origine, della Formazione e della Pronunzia de’ Caratteri Chinesi”. I titoli delle sezioni confermano che il *focus* dell’opera è la lingua scritta. Il titolo del capitolo dedicato alla fonologia – “Pronunzia de’ Caratteri Chinesi” – è emblematico: l’apprendimento della pronuncia del cinese sembrerebbe finalizzato a leggere testi scritti piuttosto che a comunicare oralmente.

Oggi difficilmente definiremmo l’opera una grammatica. Terres ambisce piuttosto a dare una descrizione generale della lingua cinese: la storia del suo sistema di scrittura, l’analisi degli elementi minimi che compongono i caratteri e i diversi modi in cui questi elementi semplici si compongono in caratteri più complessi, la fonologia e il sistema di trascrizione fonetico del cinese in lettere latine. La seconda parte, di cui restano solo le bozze preparatorie, avrebbe dovuto essere dedicata alla trattazione di questioni grammaticali in senso stretto: lo indicano i fogli in cui Terres illustra la coniugazione completa attiva e passiva del verbo “amare” (*ai* 愛),<sup>32</sup> la declinazione del nome “uomo” (*ren* 人)<sup>33</sup> e i gradi comparativo e superlativo dell’aggettivo “buono” (*hao* 好).<sup>34</sup> La struttura così delineata riflette l’approccio rigidamente formalistico comune a tutte le prime grammatiche del cinese:<sup>35</sup> dopo un’introduzione storica vengono forniti gli elementi semplici della lingua (grafici e fonetici), e in seguito le regole per combinarli. Dalle unità minime del discorso, i caratteri, e dal modo di pronunciarli, si procede alle regole sintattiche della loro combinazione; sulla base di queste infine si deducono i comportamenti linguistici.

<sup>32</sup> ASN, Ministero dell’Interno, App. II, f. 1344, foglio 33.

<sup>33</sup> BNN, Fondo Manoscritti MS I G55, foglio 88.

<sup>34</sup> *Ivi*.

<sup>35</sup> Una storia dei primi studi sulla grammatica della lingua cinese è contenuta in *Storia della linguistica cinese* di Casacchia e Gianninotto (2012: 541-597).

#### 1.4. Considerazioni sull'origine dei caratteri cinesi

Martino descrive il contenuto e la finalità della sezione sull' "Origine de' Caratteri Chinesi" come segue:

un saggio de' primi Caratteri Chinesi, ch'erano veri Geroglifici espressi colle forme degli animali, e delle piante diversamente configurate, che servirà di preliminare alla Grammatica per renderla un'opera più erudita, e non limitata ai soli precetti pedanteschi. (*Lettera di Martino a Bonnefond del 1 febbraio 1813*)<sup>36</sup>

La premessa erudita è la traduzione e parafrasi di alcuni brani tratti dal terzo tomo dello *Aedipus Aegyptiacus* di Kircher (1664: 10-21), riprodotti poi anche in *China Illustrata* (Kircher 1667: 225-236) e dalla *Pars Ultima, Caput Secundum* della *Legatio Batavica* di Nieuhof (1668: 9-20). Terres fa esplicito riferimento ai due autori, italianizzandone i nomi in Kircherio e Nieuhovio.

Traducendo alla lettera il latino di Kircher, Terres ripropone tesi diffuse tra i proto-sinologi europei del XVII secolo riguardo l'antichità del cinese, la sua compatibilità con il racconto biblico e la discendenza dei caratteri cinesi dai geroglifici egizi (Mungello 2009: 88-94):

Tra le varie Lingue madri annoverarsi deve la Chinese, essendo diversa da tutte le altre, ed avendo origine i suoi caratteri trecento anni circa dopo il Diluvio, in tempo che i figli di Noè signoreggiavano il Mondo, conducendo nelle diverse regioni le di loro colonie per popolarlo.

Passò Cam figlio di Noè le sue genti in Persia, ed indi in Battria, luoghi vicino al Mogollo, e da credersi probabilmente, che si portasse nella China per popolarla, in unione di suo figlio Mercurio Trismegisto, il quale fu l'inventore primiero degli Egizi Geroglifici.

Alla traduzione di Kircher è interposto un passo del Nieuhof:

E servendosi i Chinesi delle immagini delle cose per loro caratteri affine di esprimere i sentimenti del proprio animo, queste erano, come i Geroglifici Egiziani, prese dagli Animali, Erbe, Frutta, ed altre cose naturali.

Terres ricopia da Nieuhof sei disegni che esemplificano questi primi ideogrammi.

<sup>36</sup> ASN, Ministero dell'Interno, App. II, f. 1344, foglio 28.

Seguono sedici tabelle contenenti caratteri dalle forme stravaganti copiate da Kircher. I caratteri compongono un breve testo che racconta di personaggi mitologici (antichi re, imperatori ed eroi della Cina) che ispirandosi ai draghi, alle foglie di tè, alle tartarughe, agli uccelli ecc. avrebbero ideato sedici stili di scrittura diversi. Oggi sappiamo che questa favola non corrisponde al reale evolversi della scrittura cinese. Era parte del bagaglio di conoscenze comune ai cinesi dell'epoca<sup>37</sup> e corrisponde a quanto i missionari in Cina avevano potuto apprendere dai loro insegnanti.<sup>38</sup> Per ciascun carattere Terres indica il corrispettivo in cinese moderno, la trascrizione fonetica e la traduzione. Paragonando le tabelle presenti in Kircher a quelle disegnate da Terres, salta subito all'occhio la minore dimestichezza del gesuita tedesco con i caratteri cinesi moderni.

La storia dei caratteri cinesi termina con l'invenzione dei caratteri moderni:

Con rendersi più colta la Nazione, e vedendo l'inviluppo, che nasceva dalla varia formazione de' caratteri ne formarono uno novello ritenendo alla meglio che poterono le tracce degli antichi, componendoli per via di linee, e punti di cui al presente fanno uso.

Aggiunta originale di Terres rispetto a Kircher e Nieuhof è la tabella contenente una frase scritta sia in stile comune (*kaiti* 楷体) che in stile corsivo (*caoshu* 草书): *Wansui Zhongguo jiao Tianzi* 萬歲中國叫天子. Terres propone una traduzione parola per parola "Diecimila Anno Mezzo Regno Chiamare Cielo Figliuolo" e una traduzione libera "L'imperatore della

<sup>37</sup> La testimonianza più antica è nell'opera di tarda epoca Tang (IX-X sec.) *Mo Sou* 墨藪, tradizionalmente attribuita a Wei Xu 韋續. È una raccolta di saggi redatti da autori di epoche diverse nei quali è confluita una secolare tradizione orale popolare (Chang 2013).

<sup>38</sup> Kircher, che non andò mai in Cina, cita come sua fonte un *Liber de formandarum literarum chinicarum ratione*, che aveva ottenuto dal gesuita polacco Michel Boym (1612-1659), missionario in Cina dal 1647 al 1651. Il *Liber* è identificato da Lundbaek con un'enciclopedia popolare intitolata *Wanbao quanshu* (萬寶全書), la cui prefazione è datata 1612 (Lundbaek 1983; cfr. Zhang 2003). Kircher aveva potuto consultare anche un breve saggio in latino dal contenuto simile attribuibile a Prospero Intorcetta (1626-1696), *De sinarum literis*, pubblicato per la prima volta da Lundbaek (1988).

China si chiama Figliuolo del Cielo”. Aggiunge poi alcune note di commento: specifica che “Diecimila anni” e “Figliuolo del Cielo” sono titoli onorifici dell’imperatore della Cina, e che “Regno di Mezzo” è il modo in cui i cinesi chiamano il proprio Paese perché credono occupi il centro del mondo; nota infine che i verbi cinesi sono privi di coniugazione e anticipa che “a suo luogo se ne farà parola in questa Gramatica”.

### 1.5. I caratteri radicali e la loro combinazione in caratteri complessi

La seconda sezione si intitola “Formazione dei Caratteri”. Contiene l’elenco delle 214 “chiavi, lettere madri o caratteri radicali”<sup>39</sup> dalla cui composizione si formano tutti i caratteri della lingua cinese. La lista dei radicali, ordinata secondo il numero dei tratti, è basata sul dizionario di Mei Yingzuo. Ciascun radicale è considerato un carattere, talvolta erroneamente. Terres ne trascrive la pronuncia e il significato e indica il numero di caratteri che si formano a partire da ciascun radicale.

In una breve appendice intitolata “Della Combinazione de’ Caratteri” Terres illustra i modi in cui i radicali possono combinarsi per formare caratteri più complessi. Per farlo introduce alcune distinzioni della linguistica tradizionale cinese: quella tra caratteri consustanziali (*tongti* 同體, formati dalla ripetizione di uno stesso radicale) e non consustanziali (*butongti* 不同體, formati dalla composizione di radicali differenti), e le sei classi in cui vengono tradizionalmente divisi i caratteri (*liushu* 六書).

### 1.6. Fonologia e romanizzazione

La terza sezione è dedicata alla “Pronuncia dei Caratteri”. Ha la doppia funzione di descrivere la corretta pronuncia del cinese e di presentare il metodo di trascrizione fonetica in lettere latine adottato da Terres. Le lettere nelle quali Martino introduce questa sezione sottolineano da un lato la difficoltà della pronuncia del cinese, e di conseguenza l’importanza di questo capitolo dell’opera, dall’altro l’indispensabilità della “voce viva

<sup>39</sup> L’impiego del termine *chiave* per designare i *bushou* 部首, gli elementi grafici elementari che compongono i caratteri, termine oggi generalmente tradotto in italiano con *radicali*, è un residuo del dibattito seicentesco sulla *Clavis Sinica* (v. Mungello: 89-98).

del maestro” per chi voglia apprenderla:

La pronunzia delle voci Cinesi giusta la di loro puntatura, ed accenti, che ne variano il tuono, e che prolungano, abbreviano, e talvolta elidono le voci stesse, è la cosa più malagevole a superarsi da chi vuol apprendere questa lingua, ed è perciò la parte più interessante della Grammatica Italo Cinese, che si sta formando dal Signor Terres Allievo della nostra Scuola, colla direzione dei Maestri Nazionali. (*Lettera di Martino a Bonnefond del 6 giugno 1813*)<sup>40</sup>

Questa lingua, la quale benché abbia pochissime voci, e tutte monosillabe, ha però un’infinità di Caratteri, o siano Cifre, che hanno ciascuna di esse un significato certo, e determinato, a differenza delle voci, delle quali una ha cento significati diversi. Da ciò si vede la necessità, che vi è di ben pronunziare giusta il valore degli accenti le voci, le quali diversamente profferite, significano diverse cose, ma in ciò poco o niente giovano i precetti, e le Regole della Grammatica senza la voce viva del Maestro. (*Lettera di Martino a Bonnefond del 7 settembre 1813*)<sup>41</sup>

Terres descrive i quattro toni del cinese facendo ricorso ad aggettivi quali piano, alto, lungo, breve e a espressioni come “pronunciato con voce più grossa”, “deve prolungarsi la voce e sostenersi il tuono”, “abbrevia la voce ed il tuono” e simili. Il paragrafo dedicato ai toni è corredato dal curioso disegno del palmo di una mano. Su di essa quattro caratteri che indicano i nomi dei toni (*ping* 平, *shang* 上, *qu* 去, *ru* 如) sono disposti agli angoli di un quadrato. La didascalia recita:

Ne’ Dizionarj colà stampati nel secondo volume si ritrova per facilitare la conoscenza degli accenti, o siano, altrimenti detti, tuoni la qui notata mano.

Il disegno è tratto da un breve trattato sulla pronuncia presente nel già citato dizionario di epoca Ming, *Zihui* 字汇.<sup>42</sup> Terres non spiega come questo disegno possa effettivamente aiutare a memorizzare i toni.

Il sistema di romanizzazione della *Grammatica Cinese* è identico a

<sup>40</sup> ASN, Ministero dell’Interno, App. II, f. 1344, foglio 50.

<sup>41</sup> Ivi, foglio 64.

<sup>42</sup> Il titolo del trattato è *Yinfa zhitu* 音法直图 e occupa la parte finale del secondo volume del dizionario. Anche altri trattati di fonologia cinese contengono un disegno simile, ma non identico.

quello impiegato nell'*Arte de lingua mandarina* (1703) del missionario domenicano Francisco Varo (1627-1687), basato primariamente sulla pronuncia spagnola (Raini 2010: 187-194). In ventiquattro tavole sono presentate tutte le sillabe ammesse nella lingua cinese, ordinate secondo la lettera iniziale e corredate da istruzioni per la corretta pronuncia. Essendo la *Grammatica Chinese* destinata a lettori italiani, la pronuncia del cinese è descritta attraverso paragoni con la fonologia dell'italiano (es. "il Ch si pronuncia Ci"; "Lo X si pronuncia come Sci in Italiano").

L'appendice intitolata "De' Segni aggiunti dagli Europei agli accenti" completa la descrizione del sistema di romanizzazione. In essa è spiegato l'utilizzo di alcuni segni grafici (lo spirito ´, il puntino ˆ e la lettera *g* posta a fine sillaba). Questa intera appendice è la traduzione letterale di un paragrafo del già menzionato *De Lingua Sinensi*.<sup>43</sup>

### 1.7. L'analisi delle parti del discorso

Terres non completò la seconda parte della *Grammatica Chinese*. Scrisse solo alcune bozze e un quadernetto di sei pagine in cui vengono trattati argomenti grammaticali *stricto sensu*.

Il quadernetto è intitolato "Della Conjugazione del verbo sì attivo come passivo nella maniera cinese".<sup>44</sup> Contiene una versione semplificata delle tabelle della coniugazione del verbo "amare" presenti nella *Grammatica Duplex* di Fourmont (1742: 107-119). Terres coniuga il verbo "amare" (*ai* 愛) alla prima persona (*wo* 我) in forma attiva e passiva nei modi indicativo, ottativo e infinito. I tempi dell'indicativo considerati sono il presente, l'imperfetto, il perfetto, il piuchepperfetto e il futuro. Le categorie della grammatica latina mal si adattano a descrivere la lingua cinese, che non è una lingua flessiva. In effetti la frase con cui si apre la trattazione è in aperta contraddizione con il titolo del quadernetto: "Presso i Chinesi i verbi sono privi di conjugazione". Ciò mostra quanto Terres e i suoi maestri fossero consapevoli della problematicità di impiegare tali categorie per descrivere il cinese. Non disponevano però di strumenti

<sup>43</sup> Il sistema di romanizzazione del *De Lingua Sinensi* è molto simile allo standard ispanico impiegato da Terres e differisce solo nel caso del fonema /ts/, espresso non con *ch*, bensì con *z*, come avviene in italiano.

<sup>44</sup> *Della Conjugazione Del Verbo sì attivo, come passivo nella maniera cinese*, ASN, Ministero dell'Interno, App. II, f. 1344, foglio 33.



concettuali più efficaci per rendere questa lingua intellegibile a studenti italiani. Per questo nell'ultima pagina del quadernetto Terres chiosa: "è questa la maniera di poter conjugare tutti i verbi, che loro hanno *all'uso Europeo*" [corsivo mio]. Queste pagine sembrano rispondere più all'esigenza di spiegare come tradurre in cinese quanto espresso dalle forme del verbo latino che ad offrire una descrizione accurata della lingua. La stessa considerazione si estende al modo in cui sono presentati la declinazione del nome e i gradi dell'aggettivo.<sup>45</sup>

## 2. Conclusioni

La Scuola Speciale è stata il primo tentativo di laicizzare il Collegio dei Cinesi.<sup>46</sup> La vicenda testimonia l'interessamento del governo Murat per la Cina, Paese da cui apprendere conoscenze scientifiche e tecniche e verso il quale le potenze Europee nutrivano sempre maggiori interessi commerciali.

La *Gramatica Chinesa* è un'opera compilatoria, il cui principale elemento di novità è l'essere scritta in italiano. Non fu pubblicata, ma la sua bozza rimase a disposizione dei collegiali, che poterono servirsene nei loro studi e per la compilazione di altre opere in lingua italiana sulla lingua cinese. Alcune delle opere redatte al Collegio ricordano infatti il lavoro di Terres per intento, struttura e contenuto, come il *Saggio di un corso di lingua cinese* di Giuseppe Maria Kuo (Guo Dongchen 郭棟臣 1846-1873) pubblicato a Napoli nel 1872. Interessante è anche il suo esser "Fatta per uso della Scuola Speciale": in quanto libro di testo composto *ad hoc*, ci permette di comprendere la realtà didattica della Scuola Speciale e, più in generale, il modo in cui si insegnò il cinese presso il Collegio anche nei decenni precedenti e successivi. La subordinazione della lingua orale alla scritta, evidente nel testo, permette di inferire che lo studio dei caratteri

<sup>45</sup> BNN, Fondo Manoscritti MS I G55, foglio 88.

<sup>46</sup> La laicizzazione e statalizzazione fu definitivamente attuata nella seconda metà dell'800. Nel 1868 il Collegio fu trasformato in Real Collegio Asiatico, pur conservando una sezione ecclesiastica (la Congregazione era stata esclusa dal decreto di soppressione degli ordini e delle congregazioni religiose del 7 luglio 1866). Successivamente, con la Legge n. 5873 del 27 dicembre 1888 fu soppressa la Congregazione e riformato nuovamente il Collegio, che assunse la denominazione di Istituto Orientale.

occupasse buona parte del tempo degli studenti. A loro era richiesto non solo di saperli riconoscere, ma anche di imparare a scriverli in bella grafia utilizzando pennelli cinesi, come mostrato dai saggi di caratteri. Non per questo lo studio era limitato alla sola scrittura: gli studenti apprendevano dalla “voce viva” dei maestri la pronuncia, facilitati in questo dall’utilizzo del sistema di trascrizione in lettere latine che doveva essere noto anche ai madrelingua.

La *Grammatica Chinese* ha una struttura rigidamente formalistica: a partire dagli elementi minimi e dalle regole della loro combinazione si deducono i comportamenti linguistici. Considerando che Terres compilò i capitoli dell’opera man mano che progrediva nello studio del cinese è altamente probabile che i corsi fossero organizzati in modo simile, secondo un procedere sintetico.

Gli autori a cui Terres attinge sono sia sinologi occidentali dei secoli XVII e XVIII che linguisti cinesi. I maestri cinesi dunque conoscevano e utilizzavano opere relative entrambe le tradizioni. Durante i loro studi al Collegio i cinesi avevano potuto servirsi della ricca biblioteca del collegio: libri e dizionari cinesi, opere di linguisti e sinologi occidentali e manoscritti originali scritti da collegiali e congregati. Che dei cinesi avessero dimestichezza con la sinologia e la linguistica occidentale era una circostanza straordinaria. Nell’insegnare cinese a studenti italiani impiegavano queste loro varie conoscenze, come mostrano i riferimenti sia a distinzioni tradizionali per la linguistica cinese, sia al sistema di trascrizione in lettere latine dei fonemi del cinese, sia alle categorie grammaticali latine. Queste ultime erano impiegate per fini didattici, nella consapevolezza della problematicità della loro applicazione al cinese.

## BIBLIOGRAFIA PRIMARIA

CUOCO V. 1861 [1811], “Rapporto e Progetto di Legge fatto nel 1811 dalla Commissione Straordinaria”, in *Collezione delle Leggi de’ Decreti e di altri atti riguardante la Pubblica Istruzione promulgati nel già Reame di Napoli dall’anno 1806 in poi*. Vol. I 1806-1820, Napoli, Stamperia e Carterie del Fibreno, 86-201.

FOURMONT É. 1742, *Linguae Sinarum Mandarinicae hieroglyphicae grammatica duplex, latinè, & cum characteribus Sinensium. Item Sinicorum Regiae Bibliothecae*

*librorum catalogus*, Parigi, Josephi Bullot.

KIRCHER A. 1654, *Oedipus Aegyptiacus hoc est Vniuersalis hieroglyphicæ veterum doctrina temporum iniuria abolitæ instauratio*. Tomus III, Roma, Vitalis Mascardi.

KIRCHER A. 1667, *China monumentis qua sacris qua profanis, nec non variis naturæ et artis spectaculis, aliarumque rerum memorabilium argumentis illustrata*, Weyerstræ, Amsterdam, Janssonius a Waesberge.

KUO G. M. 郭棟臣 1872, *Huaxue jinjing 華學進境 Saggio di un corso di lingua Cinese per Giuseppe M. Kuo, Alunno del Collegio Cinese. Nozioni preliminari allo studio della lingua Cinese*, Napoli.

[KUO G. M. 郭棟臣] 1917, *Elenchus alumnorum, decreta et documenta quae spectant ad Collegium Sacrae Familiae*, Neapolis, Changhai, Typographia Missionis Catholicae.

NIEUHOF J. 1668, *Legatio batavica ad magnum Tartariæ chamum Sungteium modernum Sinæ imperatorem; Historiarum narratione, quæ legatis in provinciis Quantung, Kiangsi, Nanking, Xantung, Peking, & aula imperatoriâ ab anno 1665 ad annum 1657 obtigerunt, ut & ardua Sinensium in bello tartarico fortunâ, provinciarum accurata geographia, urbium delineatione, nec non artis & naturæ miraculis ex animalium, vegetabilium, mineralium genere per centum & quinquaginta æneas figuras passim illustrata & conscripta vernacule. Pars Ultima*, Amsterdam, Jacobum Meursium.

MEI Y. 梅膺祚 1675, *Zihui 字彙*, Pechino, Wenyatang cangban 文雅堂藏版.

RIPA M. 1832, *Storia della fondazione della Congregazione e del Collegio de' Cinesi*, Tomo III, Napoli, Tipografia Manfredi.

VARO F. 1703, *Arte de la lengua mandarina, Pedro de la Pinuela*, Canton.

[WEI X. 韋續] 1936, *Mosou 墨藪*, Shanghai, Shangwu yinshuguan 商務印書館.

## BIBLIOGRAFIA CRITICA

ALBANESE A. 1990, "M. De Guignes, un sinologo francese nella Cina di Qianlong", in P. Daffinà ed., *Indo-sino-tibetica. Studi in onore di L. Petech*, Roma, Bardi, 1-25.

BUSSOTTI M. 2015, "Du dictionnaire chinois-latin de Basilio Brollo aux lexiques pour le marché: deux siècles d'édition du chinois en Italie et en France", *T'oung Pao* 101, 363-406.

CASACCHIA G.; GIANNINOTTO M. 2012, *Storia della linguistica cinese*, Venezia, Cafoscarina.

CASTORINA M. 2014, "I materiali didattici del Collegio dei Cinesi di Napoli: una ricerca preliminare", in C. Bufloni, S. Pozzi eds., *Atti del XIII Convegno A. I. S. C., Milano 22-23 settembre 2011*, Milano, Franco Angeli, 145-155.

CHANG Y. 暢運合 2013, "Tangdai shuxue wenxian Mosou de minsuxue jiedu 唐代書學文獻《墨藪》的民俗學解讀", *Journal of East China Normal University* 3, 20-25.

D'ARELLI F. 1989, "Breve resoconto intorno ai manoscritti e testi a stampa concernenti l'attività missionaria di evangelizzazione in Asia Orientale tra i secc. XVI-XVIII conservati nella sezione MSS. della biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli", *Il Giappone* 29, 67-75.

FAMULARO D. 2019, "Il *Collegium Sinicum Neapolitanum* e lo studio della grammatica cinese: il contributo di Antonio Zhu", *Intorcettiana* 1, 70-77.

FATICA M. 1996, "Gli alunni del Collegium Sinicum di Napoli, la missione Macartney presso l'imperatore Qianlong e la richiesta di libertà di culto per i cristiani cinesi (1792-1793)", in S. Carletti, M. Sacchetti, P. Santangelo eds., *Studi in onore di Lionello Lanciotti*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 525-565.

FATICA M. 1999, "Per una mostra bibliografica ed iconografica su Matteo Ripa, il Collegio dei Cinesi e il Real Collegio Asiatico (1682-1888)", in M. Fatica, F. D'Arelli eds., *La missione cattolica in Cina tra i secoli XVIII-XIX. Matteo Ripa e il Collegio dei Cinesi. Atti del colloquio internazionale. Napoli, 11-12 febbraio 1997*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1-38.

FATICA M. 2001, "L'Istituto Orientale di Napoli come sede di scambio culturale tra Cina e Italia nei secoli XVIII e XIX", *Scritture di Storia* 2, 83-121.

FATICA M. ed. 2006, *Matteo Ripa e il Collegio dei Cinesi di Napoli (1682-1869), Catalogo della mostra (Archivio di stato di Napoli, 18 novembre 2006 - 31 marzo 2007)*, Napoli, Università degli Studi di Napoli "l'Orientale".

IANNELLO T. 2001, "Il Collegio dei Cinesi durante il decennio francese (1806-15)", in M. Fatica; F. D'Arelli eds., *La missione cattolica in Cina tra i secoli XVIII-XIX. Matteo Ripa e il Collegio dei Cinesi. Atti del colloquio internazionale. Napoli, 11-12 febbraio 1997*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 267-283.

LUNDBAEK K. 1983, "Imaginary Ancient Chinese Characters", *China Mission Studies (1550-1800) bulletin* 5, 5-23.

LUNDBAEK K. 1988, *The traditional history of the Chinese Script: from a Seventeenth Century Jesuit Manuscript*, Aarhus, Aarhus University Press.

MUNGELLO D. E. 2009, *The Great Encounter of China and the West, 1500-1800*, Plymouth, Rowman & Littlefield.

- NARDI G. 1976, *Cinesi a Napoli: un uomo e un'opera*, Napoli, Edizioni Dehoniane.
- PEVERELLI P. 2015, *The History of Modern Chinese Grammar Studies*, Berlin, Springer.
- RAINI E. 2010, *Sistemi di romanizzazione del cinese mandarino nei secoli XVI-XVIII*, Roma, Sapienza - Università di Roma [tesi di dottorato].
- TROMBETTA V. 2011, *L'editoria a Napoli nel decennio francese. Produzione libraria e stampa periodica tra Stato e imprenditoria privata (1806-1815)*, Milano, Franco Angeli.
- ZHANG X. 張西平 2003, "Jixieer bixia de Zhongguo xingxiang - Jianlun xingxiangxue dui Ouzhou zaoqi hanxue yanjiu de fangfalun yiyi 基歇尔笔下的中国形象 - 兼论形象学对欧洲早期汉学研究的方法论意义", *Chinese Culture Research* 3, 138-148.
- ZHANG Y. 張永奮; BAI H. 白樺 2016, *Yidali hanxue shi 意大利漢學史*, Pechino, Xuefan chubanshe 學範出版社.